



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 24 novembre 2019-12-19

Testo:

Numeri 11, 3-34.

“Quel luogo fu chiamato Tabera, perché il fuoco del Signore era divampato in mezzo a loro.

4 L'accozzaglia di gente raccoglietticia che era tra il popolo fu presa da concupiscenza; e anche i figli d'Israele ricominciarono a piagnucolare e a dire: «Chi ci darà da mangiare della carne? 5 Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto a volontà, dei cocomeri, dei meloni, dei porri, delle cipolle e dell'aglio. 6 E ora siamo inariditi; non c'è più nulla! I nostri occhi non vedono altro che questa manna». 7 La manna era simile al seme di coriandolo^[2] e aveva l'aspetto di resina gommosa. 8 Il popolo andava attorno a raccoglierla; poi la riduceva in farina con le macine o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere in pentole o ne faceva delle focacce, e aveva il sapore di una focaccia all'olio. 9 Quando la rugiada cadeva sul campo, la notte, vi cadeva anche la manna. 10 Mosè udì il popolo che piagnucolava in tutte le famiglie, ognuno all'ingresso della propria tenda; l'ira del Signore si accese gravemente e la cosa dispiacque anche a Mosè. 11 Mosè disse al Signore: «Perché hai trattato così male il tuo servo? Perché non ho trovato grazia agli occhi tuoi, e mi hai messo addosso il carico di tutto questo popolo? 12 L'ho forse concepito io tutto questo popolo? L'ho forse dato alla luce io, che tu mi dica: “Portalo sul tuo seno”, come la balia porta il bimbo lattante, fino al paese che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? 13 Dove prenderei della carne da dare a tutto questo popolo? Poiché piagnucola dietro a me, e dice: “Dacci da mangiare della carne!” 14 Io non posso, da solo, portare tutto questo popolo; è un peso troppo grave per me. 15 Se mi vuoi trattare così, uccidimi, ti prego; uccidimi, se ho trovato grazia agli occhi tuoi; che io non veda la mia sventura!»

16 Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta fra gli anziani d'Israele, conosciuti da te come anziani^[3] del popolo e come persone autorevoli; conducili alla tenda di convegno e vi si presentino con te. 17 Io scenderò e li parlerò con te; prenderò lo Spirito che è su te e lo metterò su di loro, perché portino con te il carico del popolo e tu non lo porti più da solo. 18 Dirai al popolo: "Santificatevi per domani e mangerete della carne, poiché avete pianto alle orecchie del Signore, dicendo: 'Chi ci farà mangiare della carne? Stavamo bene in Egitto!' Ebbene, il Signore vi darà della carne e voi ne mangerete. 19 Ne mangerete non per un giorno, non per due giorni, non per cinque giorni, non per dieci giorni, non per venti giorni, 20 ma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e ne proviate nausea, poiché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui, dicendo: 'Perché mai siamo usciti dall'Egitto?'". 21 Mosè disse: «Questo popolo, in mezzo al quale mi trovo, conta seicentomila adulti e tu hai detto: "Io darò loro della carne e ne mangeranno per un mese intero!" 22 Scanneranno per loro greggi e armenti in modo che ne abbiano abbastanza? Raduneranno per loro tutto il pesce del mare in modo che ne abbiano abbastanza?» 23 Il Signore rispose a Mosè: «La mano del Signore è forse accorciata? Ora vedrai se la parola che ti ho detto si adempirà o no». 24 Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta fra gli anziani del popolo e li dispose intorno alla tenda. 25 Il Signore scese nella nuvola e parlò a Mosè; prese dello Spirito che era su di lui e lo mise sui settanta anziani; e appena lo Spirito si fu posato su di loro, profetizzarono, ma poi smisero. 26 Intanto due uomini, l'uno chiamato Eldad e l'altro Medad, erano rimasti nell'accampamento, e lo Spirito si posò su di loro; erano fra i settanta, ma non erano usciti per andare alla tenda; e profetizzarono nel campo. 27 Un giovane corse a riferire la cosa a Mosè, e disse: «Eldad e Medad profetizzano nel campo». 28 Allora Giosuè, figlio di Nun, servo di Mosè fin dalla sua giovinezza, prese a dire: «Mosè, signor mio, non glielo permettere!» 29 Ma Mosè gli rispose: «Sei geloso per me? Oh, fossero pure tutti profeti nel popolo del Signore, e volesse il Signore mettere su di loro il suo Spirito!» 30 E Mosè si ritirò nell'accampamento, insieme con gli anziani d'Israele. 31 Un vento si levò, per ordine del Signore, e portò delle quaglie dalla parte del mare e le fece cadere presso l'accampamento sulla distesa di circa una giornata di cammino da un lato e una giornata di cammino dall'altro intorno all'accampamento, e a un'altezza di circa due cubiti sulla superficie del suolo. 32 Il popolo si alzò e tutto quel giorno e tutta la notte e tutto il giorno

segunte raccolse le quaglie. Chi ne raccolse meno ne ebbe dieci comer; le distesero tutto intorno all'accampamento. 33 Avevano ancora la carne tra i denti e non l'avevano neppure masticata, quando l'ira del Signore si accese contro il popolo e il Signore colpì il popolo con un gravissimo flagello. 34 A quel luogo fu dato il nome di Chibrot-Attaava^[4], perché vi seppellirono la gente che si era lasciata prendere dalla concupiscenza. 35 Da Chibrot-Attaava il popolo partì per Aserot, e ad Aserot si fermò”.

Il testo che abbiamo letto parla del viaggio del popolo di Israele attraverso il deserto.

Dopo l'adrenalina e l'esaltazione della liberazione dall'Egitto ora attraversa un momento difficile.

Nel nostro testo si intrecciano due motivi narrativi:

- 1) la lamentela per la mancanza di carne;
- 2) la lamentela di Mosè rispetto alla sua condizione di *leader*.

Le due storie parlano di crisi e hanno in comune la *lagnanza e la protesta*. Dietro questi episodi si cela però un altro argomento che sta a cuore al redattore del racconto: **come aggregare una comunità? Attorno a che cosa ci dobbiamo raccogliere? Quando ci sono momenti di crisi, come tenere insieme la comunità e come guidarla?**

Entrambi i motivi sono presenti anche in altri racconti proprio perché facevano parte delle tradizioni conosciute, ma vedremo come l'originalità di colui che ha redatto questo testo, sta proprio nell'intreccio dei due racconti, organizzato in modo da dire qualche cosa di nuovo.

Il primo motivo ruota attorno al fatto che il popolo avverte un **malessere**, non si sente per nulla bene.

La protesta parte dalla gente “raccogliatrice”, che si è aggregata agli ebrei al momento della fuga dall'Egitto, ma via via coinvolge tutto il popolo.

La notte di fuga dall'Egitto, la gioia della liberazione è lontana ... è svaporata perfino la memoria condivisa che ha fatto da “collante”, ha aggregato una comunità ...

Ora prevale un senso di ansia, inquietudine, insoddisfazione.

Il popolo constata il suo malessere e arriva ad una autodiagnosi: si percepisce come “inaridito”, “ossa secche”...

Ma anziché riflettere sulle cause effettive del disagio presente, si accontenta di un'analisi superficiale e dunque sbagliata ... e si affretta la diagnosi.

Il popolo si convince che la sua tristezza, la sua aridità derivano dalla monotonia di questa routine poco elettrizzante fatta di manna e ancora manna.

Diagnosi sbagliata, cura sbagliata, eppure individuata senza ombra di dubbio... tanto da diventare *senso comune* o *buon senso*, che nessuno osa più contestare.

La vita è scialba, si dicono, perché abbiamo poca carne ... un po' di proteine sono quello che occorre al nostro corpo per rimettersi in forze e ... diventare più felici, più ottimisti! Sì è vero, la manna ci tiene in vita, ma un buon pasto è quello che ci vuole, spezzerebbe la noia di questa tediosa routine ...

(Scagli la prima pietra chi non ha mai tentato di *compensare* un momento di frustrazione e difficoltà consumando qualche cosa di buono ...).

La gratitudine lascia il posto alla rivendicazione di un *diritto acquisito*. “Dio, già che sei potente, dacci di più”.

Dall'altro lato c'è Mosè che osserva il popolo, anche lui ha l'impressione che sia parecchio inaridito!

Come possono essere così ottusi, senza cuore né intelligenza né memoria per ricordare quello che Dio ha fatto per suo tramite?! Addirittura ipocriti al punto di reinventarsi le cose... sono così centrati su se stessi, sulla loro pancia che arrivano a riscrivere la storia, a definire “gratuito” quello che potevano mangiare in Egitto! Davvero il colmo.

Il popolo si trova unito solo quando è contro qualcuno. È una comunità che si aggrega solo per il mugugno. Sono tutti pronti ad esaltarsi e infiammarsi per cose come ... un piatto di carne.

Che cosa si può sperare da gente così!?! Mosè prende le distanze dal popolo. Mosè è annichilito, la sua polemica nei confronti di Dio è molto più dura perfino rispetto a quella del popolo. Risentito rinfaccia a Dio le sue decisioni. Ha ricevuto un incarico gravoso, lavora invece di Dio a fare il “pastore” di questo gregge, ma i suoi strumenti sono del tutto inadeguati ...

Entrambe le parti (il popolo e Mosè) partono da una analisi della realtà basata su ciò che manca, sulla penuria delle risorse. Su un bilancio in “rosso”.

Il testo in modo discreto suggerisce che esistono alternative possibili alla “mormorazione” per risolvere i problemi.

Il problema della monotonia della manna. Un modo per aggredire e risolvere il problema è “compensare” in modo diverso. È vero, nessuno lo nega, la manna è “oggettivamente” monotona... ma si può ben usare la creatività per inventare nuove ricette e tanti modi alternativi di cucinarla e continuare ad essere riconoscenti!

Il problema della *leadership* di Mosè. Si risolve rinunciando alle ossessioni di controllo e accettando di “cedere qualche cosa” e accettare la condivisione delle responsabilità.

Sono elementi di saggezza che potremmo ritrovare in tanti altri testi. In Es 18 è addirittura un non ebreo, letro il suocero di Mosè, a dare il saggio consiglio di lavorare in *team*, di trovare collaboratori, di delegare.

Ora però arriviamo allo specifico teologico che motiva l'articolazione la struttura di questo testo.

Rilevare un problema non è sbagliato.

Non è sbagliato analizzare la situazione reale, fare un bilancio, rilevare criticità.

Non è neppure sbagliato protestare con Dio, portargli le nostre angosce. Ma c'è modo e modo di farlo.

L'atteggiamento del popolo e quello di Mosè sono apparentemente simili all'inizio della storia, ma si differenziano decisamente nella qualità della relazione con Dio.

Da un lato c'è l'atteggiamento "**ricattatorio**" del popolo.

Il popolo ha abbandonato con facilità la strada della "compensazione" creativa: troppo impegnativo spremersi ogni giorno le meningi per

sorprendere i commensali con un sapore nuovo usando solo la manna!

Più semplice rivendicare la carne, **in fondo Dio che dona la manna può anche variare!**

Se vuole essere il nostro Dio che ci dia quello che ci serve...

C'è il voler portare Dio sulle proprie posizioni, costringerlo nello schema delle nostre "diagnosi" e delle "cure" che NOI abbiamo individuato.

Quante preghiere dettate da falsi bisogni e analisi frettolose...

Altra cosa è la **protesta, anche dura**, rivolta a Dio. Quella di Mosè (ma anche di Geremia, o perfino di Gesù nel Getsemani...) ma **accompagnate dalla disponibilità all'ascolto, all'obbedienza** anche se comporta un "costo", anche se significa praticare vie inaspettate e impegnative.

Una protesta accorata, ma accompagnata dalla disponibilità ad aderire al progetto di Dio, per quanto implichi un "cedimento".

Mosè, invece, accetta con convinzione di rinunciare al suo ruolo esclusivo di controllo e comando, di condividere in modo collegiale la responsabilità.

La sua "rinuncia" porta con sé delle benedizioni inaspettate. Il Dio, che egli si sforza di servire e che pensa di conoscere, ha in serbo delle sorprese.

La grande novità del nostro testo è l'irruzione dello Spirito di Dio.

La potenza creatrice di Dio non si limita a governare gli elementi del creato, offrendo manna, carne, acqua... è in grado di soffiare nuovamente e dare vita.

Il suo Spirito può rinvigorire le ossa secche di questo popolo disgregato.

Dunque - lo Spirito di Dio può diventare il centro attorno al quale il popolo si raccoglie. Lo Spirito, donato generosamente, sarà il “cemento” che unisce la comunità.

Non temiamo, dunque, di portare con fiducia le nostre ansie e le nostre angosce a Dio, facciamolo però ponendoci nella giusta posizione di disponibilità all’ascolto, alla conversione, certi che potrà ancora spandere generosamente il suo Spirito sulle nostre *ossa secche* e sulla nostra comunità per quanto inaridita o pesante possa apparirci.

Che lo Spirito possa davvero essere il centro della nostra chiesa.

Predicazione di Patrizia Barbanotti, chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica 24 novembre 2019